Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1671

Iphide Greca

G.o: alli Saloni

R.a Mirabo-

M.a di Riveri

di pag.e 66.

Marco Corriari

Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
O
BRAIDENSE

V.m
A. 428.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2985
BRAIDENSE
MILANO

6625

NAZIONALE

bh7.c

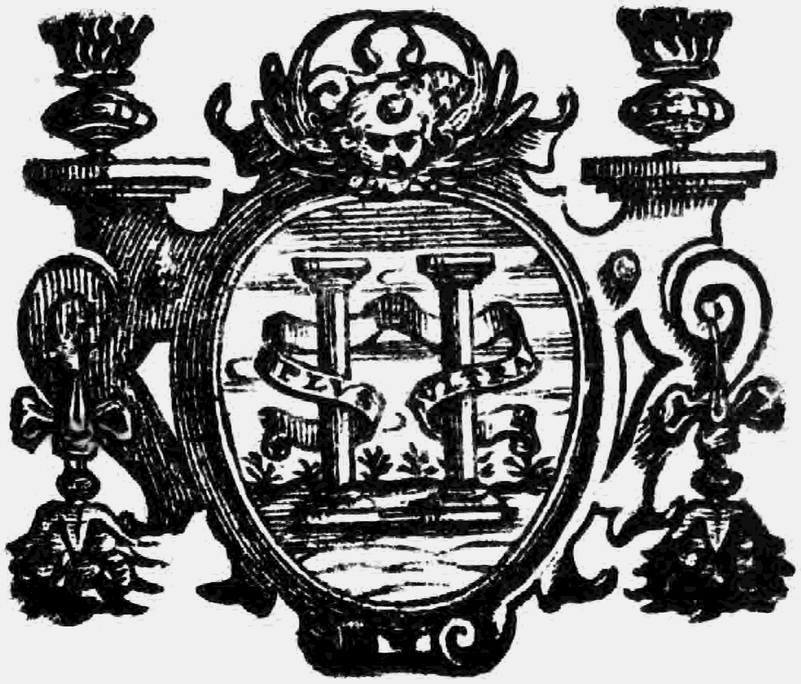
IPHIDE GRECA.

IPHIDE GRECA.

DRAMA PER MVSICA

Del Conte

NICOLO MINATO.



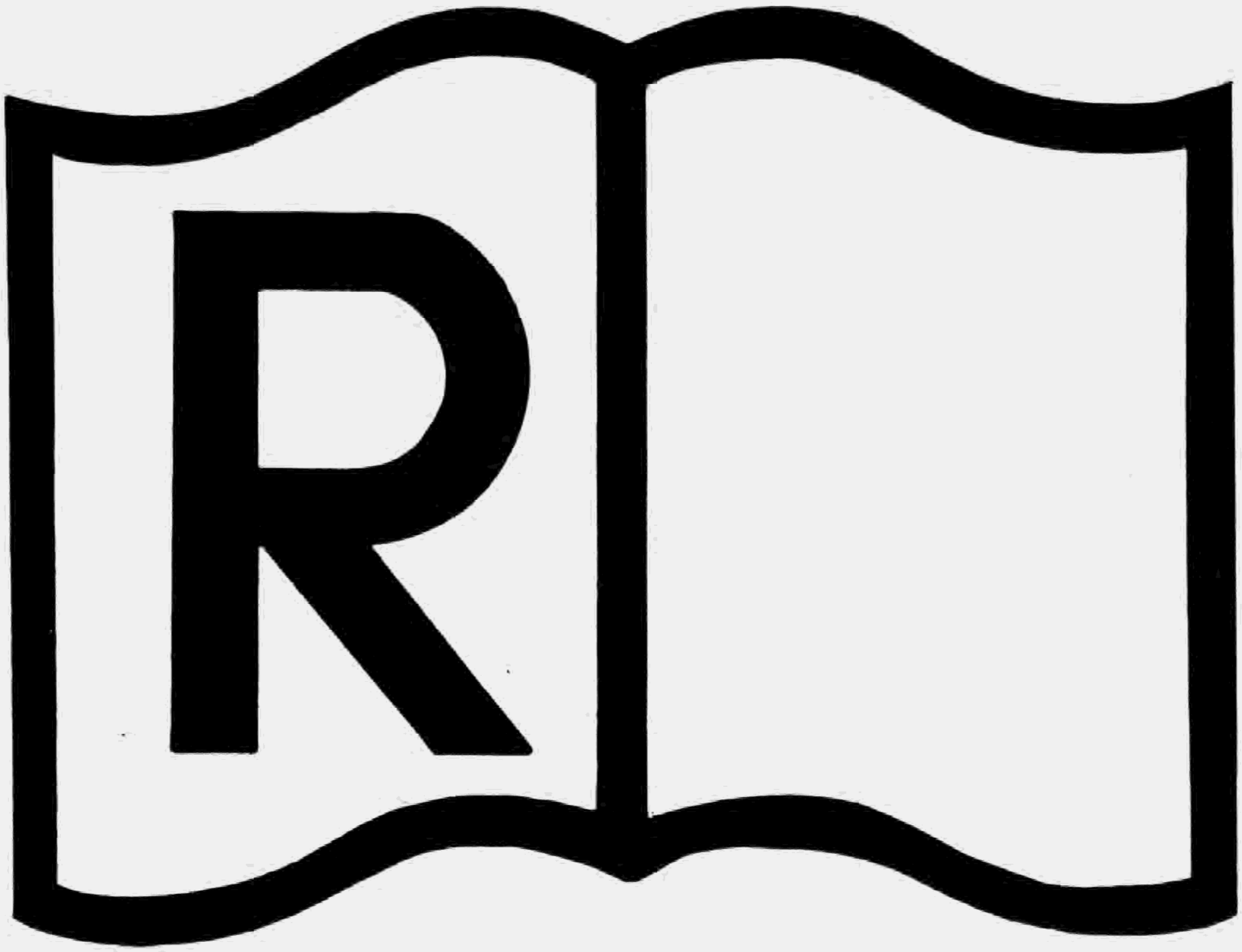
IN VENETIA, M.DC.LXXI

Per li Bertani.

Con Licenza de' Superiori, e Priu.

Al Benigno Lettore.

QVesto nobilissimo Drama, se nè passa dal soglio de Cesari à dilettar il Genio de gli Adriatici Eroi. Iui hebbe fortuna il Cigno che lo compose, di solleuarsi al pari dell'Aquile Austriache, per affissarsi nel sole dell'Immortalità. In questo Cielo, doue ancora l'occhio delle tue ammirationi accompagna i Voli della Pena erudita del Sig. Co: Minato, non douerebbe sortir diuersi gli applausi. E vero, che per la disparità del loco, e di chi fà rappresentarla, egli è vn Colosso rimesso fra l'angustie d'vn Nichio non suo; I Saloni di Venetia, non sono la Regia di Cesare, nè quelli, che per solo ogetto di dilettarti, l'espongono soura la Scena, hanno (benche di grand'Animo) pari le Conditioni. Per questo Capo, si tralasciano il più bello degli Apparati, che colà seruirono ad ostentar la splendidezza d'vna Corte, vnica forse, in quale le Muse habbino



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Al Benigno Lettore.

QVesto nobilissimo Drama, se ne passa dal soglio de Cesari à dilettar il Genio de gli Adriatici Eroi. Iui hebbe fortuna il Cigno che lo compose, di solleuarsi al pari dell'Aquile Austriache, per affissarsi nel sole dell'Immortalità. In questo Cielo, doue ancora l'occhio delle tue ammirationi accompagna i Voli della Pena erudita del Sig. Co: Minato, non douerebbe sortir diuersi gli applausi. E vero, che per la disparità del loco, e di chi fà rappresentarla, egli è vn Colosso rimesso fra l'angustie d'vn Nichio non suo; I Saloni di Venetia, non sono la Regia di Cesare, ne quelli, che per solo ogetto di dilettarti, l'espongono soura la Scena, hanno (benche di grand'Animo) pari le Conditioni. Per questo Capo, si tralasciano il più bello degli Apparati, che colà seruirono ad ostentar la splendidezza d'vna Corte, vnica forse, in quale le Muse habbino

ſorte di veder accommunati alle Porpore il Pregio de proprij Allori. A tutto deui ſupplire col tuo benigno compatimento.

La Muſica del Primo Atto ſarà parto delle virtù dell'Ecc. Dottor Gio: Domenico Partenio; nel Secondo del Sig. D. Domenico Freſchi, e nel Terzo del Sig. Gaſparo Sartorio, quali li conferiſcono ad ogn'vno l'anima de loro concenti, & ſi ſpera certo, che come diuiſi nella varietà dello ſtile, coſi vniti nell'eccellenza dell'Arte, habbi ad'arrecarti non ordinario diletto.

Si ſono aggionte alcune ſeconde ſtroffe, & altre noue Ariette a fine di dilettarti. Queſte ſaranno ſtampate nel fine del libro cole ſue annotationi hauendo coſi voluto chi le ſcriſſe, confeſsando non poter aggiungerſi perfettioni al Perfetto.

Nel reſto appagati d'vn'Animo, veramente degno del tuo aggradimento di chi lontano da ogn'altro intereſſe, che di ſeruirti; t'inuitano a paſsar l'hore fra i guſti d'vna Rappreſentanza ſe non pari al tuo merito, eguale almeno a quanto permette il loro poſſibile, auualorato dalla brama; che ſempre viui felice.

ARGOMENTO

Ex Ouidio 9. Metam.

IPHIDE nacque di Ligdo, e Teletuſia, c'hebbero dominio in vn luoco nobile nel famoſo Regno di Creta. Poco lontana era Teletuſia dal Parto, quando Ligdo, per Real commando, fù obligato portarſi ad vn'Eſpeditione lontana. Impoſe alla Moglie, con riſoluti, e ſeueri commandi, che s'il Parto riuſciua di Femmina, lo faceſſe esporre, ſe di Maſchio, l'alleuaſſe, e partì. Auenne à Teletuſia di partorire vna Femmina, e, non hauendo cuore d'incrudelire contro l'Innocente, e cercando, come ſfuggire gli ſdegni del Marito, finſe, che foſſe Maſchia la Prole, e per tale l'alleuò: noto ciò ſolo alla fida Nodrice: e gl'Impoſe il nome d'IPHIDE, all'vno, & all'altro Seſſo in quel Regno commune. Ritornò il Padre,

Ripetizione Immagine

ISO 7000

ſorte di veder accommunati alle Porpore il Pregio de proprij Allori. A tutto deui ſupplire col tuo benigno compatimento.

La Muſica del Primo Atto ſarà parto delle virtù dell'Ecc. Dottor Gio: Domenico Partenio; nel Secondo del Sig. D. Domenico Freſchi, e nel Terzo del Sig. Gaſparo Sartorio, quali li conferiſcono ad ogn'vno l'anima de loro concenti, & ſi ſpera certo, che come diuiſi nella varietà dello ſtile, coſi vniti nell'eccellenza dell'Arte, habbi ad'arrecarti non ordinario diletto.

Si ſono aggionte alcune ſeconde ſtroffe, & altre noue Ariette a fine di dilettarti. Queſte ſaranno ſtampate nel fine del libro cole ſue annotationi hauendo coſi voluto chi le ſcriſſe, confeſsando non poter aggiungerſi perfettioni al Perfetto.

Nel reſto appagati d'vn'Animo, veramente degno del tuo aggradimento di chi lontano da ogn'altro intereſſe, che di ſeruirti; t'inuitano a paſsar l'hore fra i guſti d'vna Rappreſentanza ſe non pari al tuo merito, eguale almeno a quanto permette il loro poſſibile, auualorato dalla brama; che ſempre viui felice.

AR-

ARGOMENTO

Ex Ouidio 9. Metam.

IPHIDE nacque di Ligdo, e Teletuſia, c'hebbero dominio in vn luoco nobile nel famoſo Regno di Creta. Poco lontana era Teletuſia dal Parto, quando Ligdo, per Real commando, fù obligato portarſi ad vn'Eſpedittione lontana. Impoſe alla Moglie, con riſoluti, e ſeueri commandi, che s'il Parto riuſciua di Femmina, lo faceſſe eſporre, ſe di Maſchio, l'alleuaſſe, e partì. Auenne à Teletuſia di partorire vna Femmina, e, non hauendo cuore d'incrudelire contro l'Innocente, e cercando, come sfuggire gli ſdegni del Marito, finſe, che foſſe Maſchia la Prole, e per tale l'alleuò: noto ciò ſolo alla fida Nodrice: e gl'Impoſe il nome d'IPHIDE, all'vno, & all'altro Seſſo in quel Regno commune. Ritornò il Padre,

doppo molti anni, e credè Iphide Maschio; morta intanto la Nodrice, che sapeua l'inganno. Adempiti IPHIDE gl'anni dell'Adolescenza, il Genitore li destinò per Sposa Iantea Nobilissima Donzella: onde, non potutosi più tener occulto l'inganno, conuenne scoprirsi per femmina; e fù fatto credere al Marito, ben facile alle superstitioni, secondo l'vso de' Greci, che dalla Dea ISIDE fosse stato di Sesso nel Giorno de' Sposalitij, cangiato.

Verisimili, che si fingono.

Che il luoco, doue commandò Ligdo, fosse Cidonia, vna delle principali Città di Candia.

Che la causa principale, per cui si mosse à commandare alla Moglie, che partorédo Femmina la facesse esporre, sia stata, perche fosse vso, e quasi Legge in Cidonia, che li Rè, c'haueuano Figli Maschi, in essi trasmeteuano la Corona: quelli, che non haueuano Figli d'alcun Sesso, regeuano fino alla morte; quelli poi, che sole Femmine haueuano, giunte queste à gl'anni adulti, erano depositi, & eletto nuouo Re:

Rè: & questo per non aspettare, ch'i Mariti delle Regie Figlie potessero pretender la successione alla Corona, & impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell'Elettioue: Onde il commando rigoroso di Ligdo s'attribuisce all'hauersi voluto assicurare di non esser priuato del Regno, auanti gl'estremi di sua Vita.

Che il Giorno, in cui si figura il Drama, fosse quello, nel quale si giurasse fedeltà ad IPHIDE, creduto Prencipe, giunto à gl'anni adulti, onde ne venisse in consequenza la successione alla Corona, come creduto Maschio.

Sopra questi Verisimili si fonda l'intreccio dell'Opera, à cui porge il Nome IPHIDE GRECA.

Ripetizione Immagine

ISO 7000

doppo molti anni, e credè Iphide Maſchio; morta intanto la Nodrice, che ſapeua l'inganno. Adempiti IPHIDE gl'anni dell'Adoleſcenza, il Genitore li deſtinò per Spoſa Iantea Nobiliſſima Donzella: onde, non potutoſi più tener oculto l'inganno, conuenne ſcoprirſi per femmina; e fù fatto credere al Marito, ben facile alle ſuperſtitioni, ſecondo l'vſo de' Greci, che dalla Dea ISIDE foſſe ſtato di Seſſo nel Giorno de' Spoſalitij, cangiato.

Veriſimili, che ſi fingono.

Che il luoco, doue commandò Ligdo, foſſe Cidonia, vna delle principali Città di Candia.

Che la cauſa principale, per cui ſi moſſe à commandare alla Moglie, che partorẽdo Femmina la faceſſe eſporre, ſia ſtata, perche foſſe vſo, e quaſi Legge in Cidonia, che li Rè, c'haueuano Figli Maſchi, in eſſi traſmeteuano la Corona: quelli, che non haueuano Figli d'alcun Seſſo, regeuano fino alla morte; quelli poi, che ſole Femmine haueuano, giunte queſte à gl'anni adulti, erano depoſti, & eletto nuouo Rè: & queſto per non aſpettare, ch'i Mariti delle Regie Figlie poteſſero pretender la ſucceſſione alla Corona, & impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell'Elettioue: Onde il commando rigoroſo di Ligdo s'attribuiſce all'hauerſi voluto aſſicurare di non eſſer priuato del Regno, auanti gl'eſtremi di ſua Vita.

Che il Giorno, in cui ſi figura il Drama, foſſe quello, nel quale ſi giuraſſe fedeltà ad IPHIDE, creduto Prencipe, giuuto à gl'anni adulti, onde ne veniſſe in conſequenza la ſucceſſione alla Corona, come creduto Maſchio.

Sopra queſti Veriſimili ſi fonda l'intreccio dell'Opera, à cui porge il Nome IPHIDE GRECA.

INTERVENIENTI.

IPHIDE fatta creder per Maſchio.
Ligdo Rè di Cidonia ſuo Genitore.
Teletuſia Regina ſua Genetrice.
Iantea deſtinata Spoſa al creduto Prencipe.
Trimegiſto ocultamente amato da Iphide.
Oſirio Generale dell' Armi, Amante di Iantea.
Anfriſa Damigella della Regina.
Lubione ſeruo ridicolo di Corte.
Sudditi, che giurano Fedeltà ad IPHIDE.
Cho: di Popolo.
Cho: di Soldati.
Cauallieri, e Guardie di Ligdo.
Damigelle di Teletuſia.
Paggi di Trimegiſto.
Soldati d'Oſirio.

SCENE.

1. Stanze.
2. Piazza con apparati di Feſtiuità.
3. Cortile con facciata di Pallazzo.
4. Giardino.
5. Camere.
6. Cortile con Logge.
7. Galleria.
8. Tornano le Camere.
9. Sala Reale.

Si figurano in Cidonia, vna delle più famoſe Città del Regno di Candia.

BALLI

1. In forma di Giuochi d'-
Armi.
nel fine dell' Atto Primo.

2. Di Pittori, Scultori, e
Corteggiani.
nel fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO
PRIMO.
SCENA PRIMA.

Stanze.

Iphide. Serui, che riccamente la vestono in habito d'huomo.

ALba lucida, che di Rose,
Ti circondi il crin d'argento,
Perle stillami ruggiadose,
Apri l'vscio al mio contento.
E tu Sirio, che latrando
Getti fiamme, e spargi ardori,
I tuoi fulmini deh temprando
Lascia in pace i vaghi fiori.

SCE-

SCENA SECONDA.

Teletusia. Iphide.

IPhide? *Iph.* Genitrice?
Deh felice
A 2. Il Ciel ti miri,
E secondi { i tuoi / i miei } desiri.

Tel. Odi, (partano i Serui) ed hor, che soli
Restiam, deh lascia, ch'il mentito sesso
Per breu'hora mi scordi, e, qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'acorga,
Figlia ti chiami, e i baci, miei ti porga.
Ligdo, resomi'l sen di tè fecondo,
Costretto à portar l'Armi
Contro l'Oste d'Atene, espor m'impose,
Se di Femmina fosse,
Et alleuarlo, se di Maschio, il Parto.
Nascesti tu: pugnaro
Nel desio di serbarti
Con il Materno affetto
Del rigoroso Genitor le leggi:
Al fin mi vinse la pietà; virile
Finsi'l tuo Sesso: la fedel Nodrice
Mi secondò *Iph.* Più volte
Ciò mi narrasti, e seppi
Qual ragion mosse il Genitor: sia Legge,
Od vso antico, che di Legge hà forza,
Rè, che Prole habbia sol del minor Sesso
Non permette Cidonia;

Ca-

Canuto lo depone, ed à sua voglia
Altri'n sua vece elegge;
Che da gli Sposi de le Regie Figlie
Non vuol, in pregiudicio
De l'arbitrio elettiuo,
Esser costretta forse
A desumer i Regi. Il suo rigore
Del suo Ben, del suo Stato
A l'efficace Gelosia condono,
E'l viuer mio da te conosco in dono.
Tel. In questo Giorno appunto,
E la Cidonia tutta,
Che vn Prencipe ti crede,
Pronta à giurarti vbbidienza, e fede.
Saggiamente fin hora
Celasti'l Sesso; auuerti Figlia, auuerti,
Hora cresce'l periglio,
E, se fuggir nol sai, ne gl'Anni adulti
Discoprirti potran d'Amor gl'insulti.
Iph. Nò non temer, nò, nò,
Fiamme, e catene
Il Cor rifiuta:
Nò, nò, non caderò. (Ahi son caduta.) *à p.*
Tel. Addio Figlia, ti lascio,
Riffletti, se ti scopri,
Ciò ch'auuerà; Ligdo cadrà dal Soglio,
Tu resterai derrisa, & io depressa:
Pensa à lui, pensa à mè, pensa à tè stessa.
Fuggi, fuggi da l'insidie
De l'aligero Bambin:
Se ti lega vn vago crin,
Sei scoperta, sei perduta.
Iph. Nò, nò, non caderò. (Ahi son caduta.) *à p.*

SCE-

SCENA TERZA.

Iphide.

QVanto, quanto, ò quanto errò,
Chi ti finſe cieco, Amor!
Al bendato
Faretrato
Queſto debile mio cor
Finta ſpoglia non celò:
Lo ferì, lo ſaettò:
Chi ti finſe cieco, Amor
Quanto, quanto, ò quanto errò!
Mà che farem cor mio?
Fuggir il foco,
Ch'à poco à poco
Mi và ſtruggendo,
Che non ſi vince Amor, ſe non fuggendo.
Mà come potrà mai
Scender la fiamma? il Fiume
Retroceder dal Mar? ſalir il graue?
Che farem? che mio cor? ſtolta, che penſo!
Col fren de la Ragion regger il Senſo.

SCENA QVARTA.

Piazza con apparati di Feſtività.
Cho: di Popolo Trimegiſto.
Poi Iantea.

IN Giorno sì lieto
Al Sol non s'affronte
Ardito Vapor;
Le Gioie ſian pronte,
Eſſulti ogni cor.
Trì. Sù s'accelerin gl'adobbi,
Sù s'affrettino le Pompe:
Già'l fragor de gl' Oriealchi
Co' rimbombi l'Aure rompe,
Sù s'affrettino le Pompe.

S'odon Trombe lontane.
Si vede preparar il Seggio Reale.

Verrà in breu' hora'l Prence,
A riceuer da i Popoli ſogetti
Del fedel Vaſſallaggio
Il ſacro giuramento,
Ch'Alma Nobile mai non interrompe;
Già'l fragor de gl' Oricalchi
Co' rimbombi l'Aure rompe.

S'odono pure Trombe lontane.
Quì viene Iantea.

Iantea, vieni tu pure
Del commun Gaudio à ſerenar il Die
Con quei Lumi, che ſon le Faci mie?
Ian. Deggio al Cidonio Prence
Giurar oſſequio anch'Io.
Tri. Da quella, ch'il cor mio
Serba incorrotta à te,
Ogn'Alma impari à mantener ſua Fè.
A 2. Se tu m'ami, ed'Io t'adoro.
Ian. Se per me tu viui, e ſpiri,
Io per tè ſoſpiro, e moro.
Tri. Se tua gioia tu mi credi,
Io ti chiamo il mio teſoro.
A 2. Se tu m'ami, ed'Io t'adoro.
Tri. Deh concedimi, ò Cara,
Queſta, che porti, del tuo bel ſembiante
Vaga Immago. *Ian.* La prendi.

Iantea li dà vn ſuo Ritratto, che portaua ſeco.

Tri Bell'effigie, ſei Ombra, e pur riſplendi.
Superficie vezzoſa
De l'Idea del mio Ben,
Furto del ſuo ſeren;
Tu ſei foco dipinto, e pur accendi;
Bell'effigie ſei ombra, e pur riſplendi.
Ian Mà già liete le Genti
Veggio tumultuar: il Prence arriua.
Cho: Viua Iphide, viua, viua.
Suonano Trombe vicine: poi ſi replica.
Viua Iphide, viua, viua.

SCE-

SCENA QVINTA.

Ligdo. Teletuſia. Iphide. Iantea. Tremegiſto. Deputati de' Popoli, che preſtano il Giuramento di Fedeltà. Cho:di Popolo.

Li. SOſtegno
Del Regno,
O Figlio, ſarai.
Se vedi, che mai
Tiranniche Idee
T'ingombrino l'Alma,
Eſtirpale tù.
Iph. A proſpero fine
Il tutto conduce
Chi duce hà Virtù.
Tel. Nè cade, nè inciampa
Chi ſegue del Giuſto
I fulgidi rai.
Lig. Soſtegno
Del Regno: *&c.*

Intanto ſaranno andati à ſedere Ligdo, Teletuſia, & Iphide.

Tre. Venite pur ò voi, Scielti, e Inuiati
Da le ſuddite genti.
A giurar Fede al Prence; hor non tardate,
I voſtri Giuramenti omai preſtate.

Com.

Compariſcono diuerſi con loro Corteggio, l'vno ſucceſſiuamente all'altro, e vanno ad Inginocchiarſi dinanzi ad Iphide, e li giurano fedeltà. Intanto ſuonano Trombe, e ſi canta come ſegue.

Chi quà giù Popoli regge
E 'l più proſſimo à gli Dei,
A le Genti anch' ei dà Legge,
Premia i Buoni, e ſcaccia i Rei;
E può dirſi vn Dio ſecondo
Gioue regola 'l Cielo, e 'l Prence il Mondo.
Senza 'l lume, de' Potenti
Chi ſi vede à ſplender mai?
Han dal Prencipe i Viuenti,
Qual dal Sol le Stelle, i rai.
Egualmente à Noi giocondo
Si rende 'l Sol in Cielo, e 'l Prence al Mondo.

Finitoſi intanto di preſtar il Giuramento, ſi leuano li Rè, & Iphide.

SCENA SESTA.

Iphide. Trimegiſto. Cho: di Popolo. Ligdo, e Teletuſia, che partono.

TRimegiſto? *Tri.* Signor? *Iph.* Cõ doni eguali
Tornar à ſuoi Soggiorni:

Iphide vede à Trimegiſto il Ritratto di Iantea: Lo trahe alquanto in diſparte: gli lo ſtrappa d'intorno con ſdegno: dicendoli piano, diſcoſto da gl'altri.

(Che miro! laſcia ingrato:
Di Vezzi altrui t' adorni?)

Poi torna come prima.

Tornar à ſuoi Soggiorni
Con doni eguali ogn' vn di lor farai:
(In che traſcorſi mai!) (*da sè partendo.*
Tri. Sogno? ò ſon deſto? Pur è ver: e d'Ombre
Apparenza non fù:
Non hò l'effigie più. (*turbato*
T' intendo sì, t'intendo, ò Sorte rea.
Aquiloni maluaggi
Rompono la mia Calma: e quando appunto
E' matura la Meſſe
De l'Amor mio da grandine improuiſa
Tolta mi vien: Il Prence
Ama certo Iantea.

T'intendo sì, t' intendo, ò Sorte rea,
O come in vn instante
A vn infelice Amante
Spariſce ogni Seren!
Vn atomo di ben
Si pena lunga Età,
E pur in vn balen
In Ombra ſe ne và.
Per tormentar vn ſen
Di Geloſia baſtante
E'vn picciol velen.
O come in vn inſtante
A vn infelice Amante
Spariſce: &c.

SCENA SETTIMA.

Anfriſſa. Lubione.

M' infaſtidiſci pur. *Lub.* Sò, che diuerſa
E la lingua dal Core:
Sono gli ſprezzi tuoi ſcherzi d' Amore.
Anf. O sì sì, che da vero
Sei la bella Figura.
Lub. Sò, che m'ami: lo sò: Dì ciò, che vuoi,
Sò, che l' Idolo ſon de' ſenſi tuoi.
Anf. T' odio. *Lub.* Non dici il vero.
Anf. Sei Pazzo. *Lub.* Ah, ah, ah, ah; chi non ſapeſſe
Che languiſci per mè. *Anf.* Dico, che t'odio:
Parti di quì. *Lub.* Tu piangereſti poi.
Anf. Di tè non vidi mai
Oggetto più deforme.

Lub. Que-

Lub. Queſte ſono d'Amor nobili forme.
Anf. Ancora, ancor non parti? à fè à fè.

Lo minacia.

Lub. Come fà la ſdegnoſa, e muor per mè. *à p.*
Anf. Impertinente. *Lub.* Adeſſo
Mi donareſti vn bacio.
Anf. Queſt' è vn bacio Villano.

Li dà vno Schiaffo.

Lub. O così, mia ſperanza.
Sò ben, che ciò faceſti
Sol per farmi fauore.
A fè, che ſegno fù di troppo Amore. *da sè.*

Parte con la mano al volto, moſtrando ſenſo della Guanciata.

Anf. Fate così
Con chi v' annoia
O Giouenette
Amoroſette:
E Amante audace,
Se non li piace,
Se l' habbia in pace.
Con chi v' annoia
La Nott' e 'l Dì,
O Giouenette,
Amoroſette,
Fate così.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Cortile con facciata di Pallazzo.
Osirio. Iantea.

ROde pur Flutto incessante;
Perch' ogn' ora lo circonda,
Di Cariddi l' aspro orgoglio,
Mà non sò;
O che può
Il mio pianto men de l'Onda;
O che tu sei più di Scoglio,
Ian. Lasciami Osirio: sai,
Che, qual non pon duo Corpi
Ocupar vn sol loco,
Non può entrar dou' è vn foco vn' altro foco;
Osi. Dunque per altri,(ahi lasso)
Sei vapor, che s' accende,
E per me sei di Gelo, e sei di Sasso?
Ian. Per te non mi ferì,
Non mi ferì per te
Il picciolo Bambin.
Incolpa 'l tuo Destin;
Che decretò così,
Nè ti doler di mè.
Il picciolo Bambin
Per tè non mi ferì.
Non mi ferì per tè. *Parte.*
Osi. Più d' Amore
Cieco hò 'l Core,

Se

Se non veggo, ch'è follia
Il seruir,
E non gioir,
Il penar,
E non sperar.
Di bellezza,
Che disprezza,
E sciocchezza esser Amante,
Per languir
In fier martir,
Per penar,
E non sperar.

SCENA NONA.

Iphide.

ARdo, Cieli, e chi m'arde
Non lo sà, non lo sogna; e à me non lice
Scior vn sospir disprigionar vn guardo:
Elitropio infelice,
Miseta Calamita
Deggio celarmi al Sol, fuggir dal Polo;
Lasla! che pena, che martir, che duolo!
D'altra bellezza amante
Mi fà di Gelosia
Crudelmente languir il mi' Adorato:
Mà se non sà 'l mi' Amor, com'è spietato?
Acceso d'altro foco
Non vede il crudo i miei ardori; ond'Io
In vano son Amante, e son fedele:
Mà se il mi' Amor non sà, com'è crudele?

Del mio Vago non posso lagnarmi,
Se ben egli la Morte mi dà,
Non vedermi, fuggirmi, e sprezzarmi
Non può dirsi, che sia ferità.
Del mio Vago: *&c.*
A che dunque, ò Cupido piagarmi,
Se per mè non si troua pietà?
Se non v'era poi d'onde sanarmi,
Il ferirmi ben fù crudeltà.
Del mio vago: *&c.*
Che farò dunque? Amore
Strano pensier mi suggerisce: Giunge
Il mio Ben, la mia Vita:
Secondatemi, ò Cieli, Amor aita.

SCENA X.

Trimegisto, Iphide.

BAsta dir
La Pena mia
E martir
Di Gelosia.
Ben sì sà,
Che dolor
Mai non hà
Languente cor,
Che peggior
Di questo sia:
Basta dir
La Pena mia: *&c.*

Iph. Trimegisto, (adorato

Poco

Poco mancò, ch' Io non dicessi:) dunque,
Dunque, per ricambiarmi
Del tuo Stato, ch' eressi,
Del nome, ch' illustrai,
De le fortune, ch' aggrandij, di tante
Regie beneficenze,
Che t' intercessi, immemore, & ingrato,
Con empi sentimenti
Ami Iantea, e mio Riual diuenti?
(Stratagemi sagaci Amor tu senti.) *à p.*
Tri: Ahi lasso! *Iph:* Che sospiri?
Tri: Con diluuij di pene, ò Ciel, m'inondi: *à p.*
Misero! *Iph:* Che rispondi? (hora
Tri: Che del tu' Amor mai non m'accorsi. *Iph.* Ed
Che lo sai? *Tri* L' abbandono:
Cedo: e la Sorte istessa
Prouo d' accesa Face,
Che per far lume altrui se stessa sface.
Iph. Tu mi consoli, *Tri:* E tu m'uccidi. *Iph.* Sento
Vn soaue ristoro.
Tri: Et Io languisco, e moro.
Iph: A fè m' annoij; al fine
Fai quel, che dei: ciò, che si dà con noia,
Scema di merto. *Tri:* Oh Dio Sorte inaudita!
Col riso in bocca hò da lasciar la vita! *à p.*
Iph Più Nobile bellezza
V' è, che per te sospira;
Volgiti à lei. *Tri.* O questo nò *Iph.* Che dunque
Altr' Amor tu non vuoi? *Tri.* Son sfortunato.
Iph. Sai tu chi sia? *Tri.* Di ciò nõ curo *Iph* Nacque
Di Regio Sangue. *Tri.* Nõ ci penso. *Iph.* T'ama.
Tri. Inutilmente. *Iph.* Per tè viue in pianti
Tri. Cerchi pur altri Amanti. *Iph.* Ah Trimegisto

Troppo rigido sei.
(Intendete il crudel affetti miei!) *da sè.*
Mà vien Iantea: s'è vero,
Che l'Amor suo mi cedi,
L'vdirò quì nascosto:
Và, digli, ch'il tuo Cor più non l'adora.
Tri. Iphide, oh Dio, tu vuoi veder, ch'Io mora.
Iph. Dunque ancor l'ami, e fingi.
Auerti Trimegisto
Non eccitarmi à l'ire.
Tri. Tolga il Ciel: vbbidisco. In Nobil Alma,
Oue de la Virtù splendon gl'honori,
Val più la Fedeltà, che mille Amori.

SCENA XI.

Iantea. Trimegisto. Iphide in disparte.

CAro Amor
Sei pur soaue
Col mio Cor,
Che non prouò
Mai di sdegno, ò Gelosia
Pena ria,
Fier dolor,
Tormento graue.
Caro Amor,
Sei pur soaue.
Tri. Iantea? *Ian.* Sol de' miei Rai?
Tri. Onde principio mai! *ip.*
Ian. Che ti turba? de' sguardi,
Ond'il

Ond'il mio Ciel m'appare,
Chi à le tue Luci insegna essermi auare?
Tri. Tutto dirò in vna sol voce: Oh Dio!
Non posso amarti più: Iantea addio.
Iph. Gioisci tù Cor mio. *à par.*

Trimegisto vuol partire, Iantea lo ferma.

Ian. Che dici? ahime! Deh ferma.
Tri. Lasciami: se non vuoi,
Che corra à quella fiamma,
Ch'à morte la conduce,
A la Farfalla non mostrar la Luce.

Trimegisto si scioglie da lei.

Ian. Mi fuggi? in che peccai? Che mai fec'Io?
Tri. Nõ posso amarti più: Iantea addio. *Parte.*
Iph. Gioisci tu Cor mio *à p.*
Ian. Vidi? Vdij? ò Sogni?
Per empirmi di guai
A le Furie di Stigge il Varco apristi?
Son nel Mondo de' Viui, ò ne gl'Abissi?
Iph. Iantea non ti lagnar *Iphide esce.*
D'vn Lampo, che sen và:
Nò, nò, non lagrimar.
La tua Vaga beltà
Io vengo à Idolatrar:
Nò, nò, non lagrimar. (posso.
Ian. Non è tempo di vezz. *Iphi.* Odi. *Ian.* Non
Iphi. Mirami. *Ian.* Non hò Luci
Iph. Vuoi amarmi? *Ian.* Aborrisco insin mè stessa.

Iphi. Amami, e ti ſolleua.
Ian. E vanità inaudita,
Chieder Amori à chi non hà più Vita. (*part.*
Iphi. Mouo Guerra à l'altrui pace;
Mà fà Guerra Amor à mè.
Con chimere
Sò fugar l'altrui piacere,
L'altrui gioia eſtinta giace,
Mà per mè trofeo non v'è.
Mouo Guerra, &c.

SCENA XII.

Cho: di Popolo. Teletuſia. Ligdo. Iphide.

CIdonia feſteggia,
O Prence, per te,
Lig. Dolciſſima Parte
De l'Anima mia,
Portiamci à vedere.
A 2. *Tel.* Si fingon di Marte
Lig. Da picciole ſchiere
Conteſe Guerriere.
Tel. Dolciſſima parte
De l' Anima mia
Portiamci à vedere.
A 3. *Tel.* *Iph.* Portiamci à vedere. *partono.* *Lig.*
Cho. Danzando guerreggia
Armigero piè.

Cido-

Cidonia feſteggia,
O Prence, per tè.

Seguono giochi d'Armi in forma di Ballo.

Aſſiſtono à vedere il Rè, la Regina, & Iphide ſaliti ſopra vna Loggia.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Osirio. Iantea. Poi Iphide. Indi Trimegisto in disparte.

Ian. PRegar chi sprezza
E vanità.
S'Amante ingrato
Fuggir mi sà,
Di sdegno armato
Il Cor sarà,
E con fierezza
Resisterà.
Pregar chi sprezza
E vanità.

Osi. Iantea crudele
Pietà, pietà.

Ian. Non vogl' Amore
Ne l'Alma più.

Osi.

Osi. S'infido Amante
Ribel mi fù,
Sarà costante
Mia seruitù.

Ian. Amor piagarmi
Più non potrà;
Io vogl' armarmi
Di ferità. *Quì viene Iph.*

Osi. Iantea crudele
Pietà, pietà.

Iph. Osirio, Ami Iantea? sai, ch'io l'adoro?
Ian (Ed ecco vn altr'Amãte.) *Osi.* Io sò che moro
Iph. Mà s'io ti son Riual, dimmi che fia?
Osi. Il medesmo sarà
O languir per Gelosia,
O morir per crudeltà.
Iph. T'è crudel? *Osi* Più che Tigre.
Iph. E sorda à tuoi sospir: *Osi.* Peggio, ch'vn Aspe
Iph. E che diresti poi,
Se la vedessi à me rendersi pia?
Osi. Il medesmo sarà.
O languir: &c.

Quì vien Tri. e si ferma in disparte.

Iph. Il tuo merto, la stima,
Che di te sempre feci
Hora Osirio vedrai.
Iantea, son da tuoi rai
Abbagliato, e ferito
Mà saprò sofferir il mio tormento,
Ama Osirio Iantea. Io son contento.
Tri. Infelice che sento! *à p.*
Osi. Tu la Vita mi dai.

Iph. Dì Iantea,che farai?*Ian.* Nol sò,nol sò.
Vna volta m' ingannò
Il Bambin,che nudo và,
Se ad amar ritornerò
Nol sò dir, nol sò, nol sò. *Parte.*
Iphi. Segui,Osirio,'l tuo Bene
Và stringendo al suo Cor le tue catene.
Osi. segue Iant à parte.
Tri. Ahi che vdir mi conuiene!

SCENA SECONDA.

Trimegisto. Iphide.

Tri: COme, Signor? à Osirio
Si dona ciò, ch'à me si toglie?In Lui
Amar Iantea è vezzo, in mè delitto?
Iph: Da la Mente proscritto
Il nome di Iantea ancor non hai?

Trimegisto s' inginocchia.

Tri. Signor mi sradicai
Il Cor dal seno,mà per tè. Se cara
T'è Iantea,come puoi
Cederla altrui?Se poi
Di Lei non curi, e perche mai, oh Dio,
L'inuoli à mè? Deh lasciami'l mio Bene,
Se per te non lo chiedi:
Nè voler, (e mi scusa,)
Per tirannìche vie
Far ricco altrui ne le miserie mie.
Iphi. Chiudi le Labbra audaci.

Tri. Si.

Tri. Signor. *Iphi.* Ingrato taci.

Và per partire: poi si riuolta.

Altr' Amor t' accennai,
Altra Bellezza t' essibij, e in vano
Offro à la Talpa il Sole, il Suono a l'Aspe?
E ne la mente rea
Iphide è nulla, e tutto può Iantea?
Tri Chi m'ama?*Iphi* Tel vuò dir:Iphide t'ama;
Iphide à me Sorella.
Tri. Signor, tù mi scherniſci, e come, e quando
Sorelle hauesti mai?
Iphi Lo saprai;mà la Vita
Il silentio t' importa.
Tri. Tacerò 'l tutto. *Iphi.* Di Feminea Prole,
Pria, che di mè, fecondo
Hebbe 'l sen Teletusia: il nome stesso
D' Iphide li fù imposto. à fugga, ò ratto
Destinata, s' occulta
Non si tenea fin doppo il Quarto Lustro,
La prediſſero i Saggi. I Genitori
La fer creder estinta: e nota solo
A Canuta fedele,
A i Genitori, à mè, fin, ch' il periglio
Con gl' Anni si prescriue,
A tutt' altri nascosta, e oculta viue.
Tri. Stupido resto. *Iphi.* Meco
Da l'alto, di lontano,
Ti rimirò più volte: I tuoi Splendori
Gl' arsero l' Alma. Prendi,

Li dà vna Chiaue d' Oro.

Vanne doue ſi paſſa
A le mie Stanze, indi per breue Loggia
Volgi à ſiniſtra il piede; iui vedrai
Coprir ſerico Panno vſcio remoto:
Colà Iphide ſtaſſi: entra; gli parla;
E dimmi poi, ſe di Iantea ti vieto
Giuſtamente gl'Amori. (tanto
Tri. Signor, troppo m'honori. *Iph.* Io vado in-
A trattener i Genitori: alquanto
Tardar potrai. *Tri.* (Confuſo
In eſtremo ſon Io.) Andrò Signore.
Iph. O di quante menzogne è Fabro Amore!
Tri. Vuol farmi gioir, *Parte.*
Mà intanto languir
Fortuna mi fà.
Rapirmi dal ſen
Felice teſor,
Per farmi di Ben
Vn dono maggior,
Hò dubbio, ſe ſia
O pia crudeltà,
O cruda Pietà.
Vuol farmi gioir,
Mà intanto languir &c.

SCENA TERZA.

Ligdo. Teletuſia. Trimegiſto.

O Trimegiſto, tu, che ſoura ogn' altro
Sei domeſtico al Prence,
Dimmi, dì, penetraſti
Ciò, che lo turbi; onde dimoſtra ogn' hora
Il Ciglio nubiloſo, e meſto il Core?
Tri. Lo penetrai Signor; lo turba Amore.
Lig. Chi ama? chi? *Tri.* Iantea. *Tel.* Eſſer non può.
Tri Io ben lo sò. *Tele.* Poſſibile non è.
Tri. A me lo diſſe. *Tele.* Chi?
Tri. Iphide ſteſſo. *Tele.* Ti ſchernì. *Tri.* D'amarla
Anzi mi proibì; ingeloſito
Di me, ch' idolatrauo i ſuoi bei Rai.
Tele. A fè rider mi fai.
) *Lig.* Il Pargoletto Amor
A 2) *Tri* Col dardo d'vn bel guardo
Trionfa d'ogni cor.
Lig. E piè così fugace
Non v'è, che non ſia tardo,
Di ſua poſſente Face
Se vuol fuggir l'ardor.
A 2. Il Pargoletto Amor
Col dardo: *&c.*
Lig. Cercherò, che Iantea,
Li ſia Spoſa. *Tel.* (Che aſcolto!) *à p.*
E prematuro il tempo. *Lig* Amore è frutto
Di Pianta Giouanil. *Tel.* Eguale à Lui
Non è Iantea, *Lig.* Più degna

Non hà Cidonia. *Tele.* Altronde (more.
Maggior si chieda. *Lig.* Il tutto vguaglia A-
Tel. Vi vuol d'vn cieco Consiglier migliore.
Lig. Or non più : così voglio. *parte.*
Tel. Già de' naufraggi miei veggo lo Scoglio.
Eterne Deità
Cessate dal rigor ;
Se non priuar la Prole
De' vaghi rai del Sole
Non fù sì graue error ;
Se d'innocente Cor
Gradite la pietà,
Cessate dal rigor
Eterne Deità.

SCENA QVARTA.

Camere.

Iphide, in habito di Femmina.

ECcomi, ò Dei, che dite?
In quella, che pur sono,
Per quella, che non son, mi rappresento;
Senza mutar Sostanza io cangio Forma,
E ne la Sorte mia
Il Vero mantien fede à la bugia.
Mento, e non son mendace;
(Vieni à vederlo; Trimegisto, vieni.)
All'hor, ch'io mi riuelo,

Canta

Cauta più mi nascondo; à vn tempo stesso
E mi scopro, e mi celo:
Del ver con la menzogna
Confondo le Vicende:
Acheloo di più forme Amor mi rende.
Se sapessi, ò mio Tesoro,
Chi son jo, che per te moro,
Fors'il piè, che lento viene,
Correrebbe à le Catene,
Volarebbe à quest'ardor.
Vieni, vieni, caro Amor.
Idol mio, se veder vuoi
Vn trofeo de gl'occhi tuoi,
Che languendo quì t'aspetta
Deh cortese'l passo affretta,
Ch'il tardar si fà rigor.
Vieni, vieni, caro Amor.

SCENA QVINTA.

Trimegisto. Iphide vestita da Femmina.

Si vede aprir la Porta, con Chiaui: & entrar Trimegisto.

ECcola. *Iph.* Chi differra
I Cardini solinghi? ò là chi seppe
De le mie solitudini romite
Violar i silenzj
Con ardimenti rei?

Chi

Chi t'inuiò ? chi ſei ?
Tri. (Quanto al Prence ſomiglia !) *à p.*
Son Trimegiſto, al tuo German fedele,
Di poter inchinarti
Ei mi conceſſe. *Iph.* Il barbaro tiranno,
Che con il crudo Genitor vnito,
Quì ſepolta mi tiene
Che pretende ? *Tri.* Perdonami Signora.
Chiami rigor ciò, che di tua ſaluezza
Altro non è, che Zelo (ò che bellezza!) *à p.*
Iph. I ſuoi falſi preteſti
Noti mi ſon : mà viuano gli Dei
Vendicarmi ſaprò. *Tri.* Sì fiera ſei ?
Armata di vezzi
Col lucido Ciglio,
Col labbro vermiglio,
Trionfa beltà.
Languire,
Morire
Pur troppo ella ſà
Che val, che s' auuezzi
A più ferità ?
Armata di vezzi
Trionfa beltà.
Iph. Odimi : già dal' alto
Speſſo ti vidi : e, ſia
Forza di Stelle, ò ſimpathia d'Amore,
Caro mi ſei : nè 'l Cielo
A mè ti ſcorſe in van ; Spoſo ti voglio :
Saprò far tuo de la Cidonia il Soglio.
Tri. (Che ſento !) Trimegiſto
Non è fellon. *Iph* Opprimer i tiranni
E Virtù, non delitto,

Tri. Son

Tri. Son Tiranni de l'Alma i ſenſi ingiuſti.
Iph. Non è ingiuſtitia il ſolleuar ſe ſteſſo.
Tri. Ingiuſto è ciò, che rende il giuſto oppreſſo.
Iph. La Vendetta è Giuſtitia a Eroici ſpirti.
Tri. Addio : non vogl' vdirti.

Vuol partir, Iph. lo tiene.

Iph. Ferma : mi ſarai ſpoſo ? (adoro.
Tri Nò *Iph* Perche? *Tri.* T'aboriſco. *Iph.* Et io t'
Tri. Mà inuan; che non ſi vede
Farſi Imeneo di Tradimento, e Fede.

SCENA SESTA

Iphide.

AH ſe, com'Io fauello
Qual la ſfinge Tebana,
Foſti tu de gl'Enigmi
Lo ſcioglitor Edipo ;
D'Iphide, ò Caro, intendereſti i ſenſi.
Mà che ſarà ? che penſi
Alma mia vaneggiante ?
Eſſer Amante,
E non poterlo dir
E pena da morir.
Velen aſcoſo,
Ferita occulta
In vn inſtante
Fan poi languir.
E pena da morir

Eſſer

Eſſer Amante,
E non poterlo dir.
Hor che farò infelice!
Spera, ſpera, e non altro. Amor mi dice.
La ſperanza mi và conſolando
Mà baſtante à ſanarmi non è.
Così vivo, mà fuori di mè,
Così aſpetto, nè sò fin à quando,
Così ſpero, mà non sò che.
La ſperanza mi và: *&c.*

SCENA SETTIMA.

Loggie.

Lubione. Anfriſſa ſopra vna Fineſtra.

QVi ſon d' Anfriſſa i Tetti:
Vuò con muſiche Note
Cantar de' miei affetti.

Suonna con Chitarra.

Sei vn fumo, ò mia Diletta!
Sì à fè:
Sai perche?
Son da ciò perſuaſo;
Tormenti gl'occhi, e non ſodisfi il Naſo.
Dirò meglio: ſei vn ombra
Si à fè:

Sai

Sai perche?
Pur troppo l'imparai;
Ti corro dietro, e non ti piglio mai.
Anſ. Pur noioſo è coſtui.

Li getta furtiuamente de' ſaſſi dalla Fineſtra.

Lub. Pietre à fè: lo ſapeuo:
Vn nuouo Orfeo ſon Io,
Se ſi mouono i Saſſi al Canto mio.
Anſ. Sfortunata
Chi ſeguace
Hà vn Amante, che non li piace.
Serue ſolo à deſtar il deſire,
Mà giore
Poi non può:
E dirò,
Che ſia meglio non eſſer amata.
Sfortunata, sfortunata, *&c.*

SCENA OTTAVA.

Oſirio. Iantea.

A 2.) AMarmi.
) Amarti. *Ia.* Non poſſo.
Oſi. Crudele, non vuoi
Ian L' arbitrio è d'altrui.
Oſi. Gl' affetti ſon tuoi.
Ian. Amarti non poſſo.
Oſi. Crudele non vuoi.

Ian. Oſi-

Ian. Ostrio, credi à mè,
Capriccio Amor non è
Dipende dal Destin.
Il Cieco Dio Bambin
Di Strali armato
Non nasce dal voler, mà ben dal Fato.
Osi. Il Fato non Sforza
Se non chi acconsente
Sei tu l' inclemente,
Hai luci di Foco,
Et alma di Gelo,
A Volto di Cielo
Vn Cor di Megera
Vnir come puoi?
Ian. Amarti non posso;
Osi. Crudele, non vuoi. *Parte.*

SCENA NONA.

Ligdo. Teletusia. Iantea.

Lig. IAntea? *Ian.* Signor che chiedi?
T' inuita à gl' Imenei del nostro Figlio
Il Ciel, ch' impicciolirti
Seppe 'l Tago sul Crine e' l Sol nel Ciglio.
Che dici? assenti? *Ian.* Sire,
A sì felice Sorte
Salir non merto: e scorta
A humile vbbidienza
Sol può far tua bontade, e tua clemenza.
Tel. (Misera mè.) *Lig.* Il tuo merto *(à p.)*
Cresce

Cresce con la modestia. *Tel.* (Io moro certo)
Lig. Rimanti, ò bella, e liete sorti attendi.
Le Faci
Viuaci
Accenda Imeneo;
E cinto di fiori
A nobili Amori
Inalzi trofeo.
Le faci.
Viuaci *&c.*
Tel. (Ahi lassa!) Dì Iantea, Iphide t' ama?
Ian. Almen l' afferma: *Tel.* Teco
Si discoprì? *Ian.* Disse ch'il Cor gl'accende.
Tel. A te lo disse? *Ian.* A mè. *Tel.* (Io non intendo)
Iphide, credi à mè, *(à p.)*
Non è Sposo per tè. *Ian.* Io sò, che pari
Al mio stato non è Sposo Reale.
Tel. Anzi t' è troppo eguale.
Ian. Non lo chiedo. *Tel.* Non basta:
Ricusalo. *Ian.* Non deggio:
I doni abuserei di mia Fortuna.
Tel. Iantea, credimi, al fine
Hautà questa tua Sorte
Il nome di Fortuna, e non il Crine.

Iantea parte.

Tel. Pria, che cresca il mio martir
Deh togliete mi la Vita,
O seuere Deità.
Farmi viuer, per soffrir
Maggior duolo, e ferità.

Deh

Deh toglietemi la Vita,
O seuere Deità.

SCENA DECIMA.

Trimegisto. Poi Iphide in habito d'huomo.

AMor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.
Bellissimo è quel volto,
Mà più deforme il Cor.
In mille pene inuolto
Più tosto vuò morir,
Che libero gioir,
Ed esser traditor.
Amor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.

Iph. Trimegisto, che dici? Iphide è bella?
Tri. Così non fosse vn Angue,
Vna Fera, vna Furia.
Iph. Di mia Real Sorella,
Così fauelli? *Tri.* Nutre
Sensi di fellonia contro 'l tuo Stato.
Iph. E come? *Tri.* Odimi pur: professa forme
Di saper inuolarti
L' Ereditario Trono,
E con le Nozze sue me l' offre in dono.
Iph. Bene. *Tri.* Altro non dici?
Iph Io nò. *Tri.* Non t'adiri?
Iph. Di che? *Tri.* Di che? *Iph.* La secõdasti? *Tri.* Io?
L' infedeltà dannai,

Dete-

Detestai la fierezza. (*da sè.*
Iph. Questo fù indiscretezza. *Tr* (Indiscretezza?)
Iph. Troncar le vie di generoso ardire.
Tr. (Mi farebbe impazzire.) *àp.*
Son indiscreto dunque
Perche di tradimenti
Fomentator non fui?
Iph. Cerca'l tuo Bene, e non pensar d'altrui.
Tri (Cerca'l tuo Bene, e nõ pẽsar d'altrui? (*da sè*
Signor? *Iph.* Più non mi dir: Iphide stessa
Narromi'l tutto. Prendi:
Questo Foglio t'inuia.

Li dà vna Lettera, Tri. apre, e legge.

Tri. Leg. *Dolce Speranza mia.*
D'essermi Sposo, (e risoluta'l dico)
E Rege di Cidonia omai risolui
O diuerrati'l mio German nemico.

Vuol lacerar il Foglio:
Iphide lo trattiene.

Tri. Note indegne! *Iph.* Che fai?
Tri. O diuerrati'l mio German nemico?
Esser può questo? *Iph.* Forse sì *Tri* (Che ascol-
E colpa esser fedele? (to!) *àp.*
Iph. Ogni troppo è molesto.
Tri. (Io impazzisco.) Signor stimi sì poco
Il tuo Scettro? *Iph* E gran cosa?
Tri. La Vita? *Iph.* E forse eterna?
Tri. Perdonami Signore,
O tu non sei qual fosti,

Od'io

Od' io non ſon qual fui.
Iph. Cerca 'l tuo bene, e non penſar d'altrui.

Tri. parte ſtupido.

Vò intrecciando vn Labirinto,
Mà ſon prima à porui il piè.
Credo, ch' altri reſti auuinto,
Mà l' intrico è ſol per mè.
Io m' accorgo omai, che ſono,
Fatta vn Bombice d' Amor.
Da me ſteſſa m' imprigiono.
E inuiluppo il proprio Cor.

SCENA VNDECIMA.

Ligdo. Teletuſia. Iphide.

EGl'è quì *Tel.* Senza dir, ch'à le ſue Nozze
Acconſenta Iantea,
A lui chiedianne. *Lig.* Figlio,
E ver, che per Iantea
Il Cor ti ſaettò l'Arcier volante?
Ip Negarlo nõ poſs'io *Tel.* Che bell'Amãte! *(à p.)*
Lig. Dimmi haurai tu piacer, che ſiati Spoſa?
Iph. Mi fia Sorte gradita.
Tel Ell' è certo impazzita.
Iphide, che follie vai machinando?
Iph. Del ſimulato Seſſo
L' Opinione altrui così luſingo.

Tel.

Tel. Scherzi troppo ſul viuo.
Iph. Eh taci: così meglio Huomo mi fingo.

SCENA XII.

Iphide.

COn finti ſembianti
A ſguardi di Lince
Mi poſſo coprir;
Mà il Dio degl' Amanti
Di frode mi vince,
Che cieco frà l'ombra,
Che l'eſſer m'ingombra
Mi ſeppe ferir:
Ne il Mondo sà che di bugie s'appagha,
Ch'oue vede lo ſtral porti la piagha.

Segue vn ballo di due Pittori, Scultori & Corteggiani.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Iphide. Poi Trimegiſto.

AMori partite,
Che fate con mè?
Io ſento, che dite
Poſſibil non è.
Adunque in tormento
Io ſempre viurò?
Vi ſento, vi ſento,
Che dite di nò.
In tanto languiſco,
Laſciatemi ahimè!
Amori partite,
Che fate, &c.

Tri. Di felice nouella,
Signor, Nuntio ſon io: d'eſſerti Spoſa,
Chieſta dal Rè, Iantea
Volontieri acconſente. (ò Sorte rea!) *da sè.*
Iph.

Iph. Tu di coteſti auuiſi
Apportator mi ſei? In vaſe aurato
Il velen tu mi rechi? Iugrato, ingrato.
Tri. Signor, t'adiri? *Iph.* Certo.
Tri. Come? non l'ami? *Iph.* Nò.
Tri. Pur l'affermaſti al Rè.
Iph. Ch'importa? *Tri.* Oh Dio, potreſti
Laſciarla dunque à mè.
Iph. Perderei troppo. *Tri.* Che?
Iph: La Vita mia. *Tri* Tu dūque l'ami *Iph,* Io nò.
Tri: (Sicuro impazzirò.) *da sè.*
Se la mia morte vuoi,
Iphide dillo, dì.
Iph. Intendermi non puoi;
Senza, ch'io dica più?
Tri: La morte mia vuoi tù?
Iph. Oh Dio, non dir così.
Tri: Se la mia morte vuoi
Iphide dillo, dì.
Iph. Oh Dio, non dir così.
Mirar ſempre al tuo ben,
Vegliar a' tuoi fauor,
Parlati con il cor
D'aprir i lumi tuoi
Non hebbe ancor virtù?
Intendermi non puoi,
Senza, ch'io dica più?
Tri. Io non intendo, nò,
Se chiedi varcherò
Di là d'Abila, e Calpe:
Ciò, che diſgiongon l'Alpe
Per tè cercando andrò.
Se vuoi ti recherò

Le Gemme de gl' Eoi,
Le Vene del Perù.
Iph Intendermi non puoi
Senza, ch' io dica più? (*da sè.*
Tri Io non intendo, nò. *Iph.* (Doue trascorsi?)
Cieco al Dì, Talpa al Sol; Sposa Reale
T' offro del sangue mio,
E non intendi, ingrato?

SCENA SECONDA.

Ligdo. Iphide. Trimegisto.

Lig QVal ira? *Iph.* (Oue mi spinge il Dio bē-
Lig. Qual ira eccita, ò Figlio, (dato! *da se.*
Tali asprezze? *Iph* Costui
De le mie Nozze con Iantea ardisce
Recarmi noua Finge
Sentir piacer de l' allegrezza mia,
E m' è riuale, e muor di Gelosia.
Tri. (O come vnisce il vero à la bugia!) (*à p.*)
Lig. Cessa pur Trimegisto,
Da quest' Amor. *Tri.* Già spenta,
Signor, la fiamma fù,
Nò, nò, non amo più,
E' de l' estinto Amore
Le ceneri vi son, mà non l'ardore.
Iph Nò, nò, Signor, nò, nò. I miei Sponsali
Con la Bella Iantea prolunga alquanto,
E Trimegisto intanto
Altra Sposa ritroui Vnite insieme
Vuo con le sue le Nozze mie: Sicura

Da

Da sospetti Gelosi
Così l' Alma fia resa.
(O potessi, potessi esser intesa!) *à p. da sè.*
Lig. Spose non mancheranno à Trimegisto:
E giusto il tuo desire.
De i legami d' Imeneo,
Quando 'l rende auuelenato
Gelosia con le sue pene,
Di Prometeo sfenturato
Son men dure le Catene.
Andiam. *Tri.* Sig ti seguo. *Iph.* Odimi pria)*piano.*
Voglio, che ti sia Sposa Iphide mia.)*indisp.*
Tri Certo quest' è pazzia. (*da sè.*)

SCENA TERZA.

Teletusia. Iphide.

IPhide in quali insanie
Vai tu cadendo? come?
Che delirio t' ingombra?
Vuoi compor Nozze d'Aria, Amori d'Ombra?
Iph. Fingo d' amar Iantea,
Tel Perche? non è follia?
Te stessa vuoi schernir? (Dimmi,
Iph. Oh Dio, nol posso dir. *Tel.* Che? parla. *Iph.*
Si può senza respiro
Restar in vita? I Cieli
Senza l' Intelligenze
Potrian mouersi? Il mondo
Porrebbe senz' il Sole
Far di men di languir?

Tel. Che ne inferiſci? *Iph.* Oh Dio nol poſſo dir.
Tel. Troppo m' inſoſpettiſci:
Troppo mi turbi: parla.
Iph Ahi, ſe cedo à le Fiamme,) *da sè.*
E perche poi al fauellar reſiſto?)
Adoro Trimegiſto
Tel Miſera mè! Cadeſti,
Cadeſti pur ne' laci,
Che ti moſtrai. Ah indegna
De la Luce, ch' in onta
Del Rè, dè l' vtil mio, de la mia Vita
Rimirar ti laſciai. *Iph* Deh Genitrice,
Odi. *Tel* Non mi chiamar con queſto Nome.
Iph. Aita. *Tel.* Non lo merti.
Iph. Conſiglio. *Tel* Lo ſprezzaſti.
Iph. Pietà. *Tel* Ne ſei indegna.
Iph. Tacerò. *Tel* Non lo credo.
Iph Saprò reſiſter. *Tel* Era aſſai più lieue
Il non cader. *Iph.* Riſorger può chi è Saggio.
Tel Sì mà ſaggio non è chi viue Amante.
Iph. Saprò da' Laci ſprigionar il Piede.
Tel. L' Amante è cieco, e i laci ſuoi non vede.

SCE.

SCENA QVARTA.

Trimegiſto, Iphide.

SIgnor *Iph* Oh Dio non mi turbar. *Tri* Qual (duolo
Ti moleſta? *Iph* Deh taci
Autor d'ogni mio mal *Tri* Io? *Iph.* Tu *Tri.* Iã.
Non amo più. *Iph* Non baſta (tea
Tri T'è graue forſe, ch'Io con tua Sorella
Non machini à tuoi danni?
Iph Peggio mi fai *Tri* Puniſcimi? *Iph.* Non deuo.
Perche d'errar non ſai.
Tri Suelami in che peccai.
Iph Nò, ch' anch' Io vi concorſi.
Tri. Non intendo. *Iph.* Patienza,
Tri. Che dunque sì può far?
Iph: Tacer, e penar.
Tri: S' Io non sò
La pena mia,
Dimmi, come penerò?
O la Rota d' Iſſione,
O di Siſifo il Macigno
Ella ſia,
Volontier la ſoffrirò!
Mà così,
S' Io non sò
La pena mia,
Dimmi come penerò?
Iph. A te penar non tocca.
Mà vien Oſirio: l'àgitata Mente) *da sè.*
M' eſſibiſce gran mole.)

Và Trimegisto, e sul cader del Sole
Torna doue racchuisa
Iphide viue: e, come pria, seuero
Non la turbar. *Tri.* Signore?
Iph. Or via: non replicar, Alma importuna.
Tri S'hoggi nõ impazzisco è grã Fortuna! *Par.*

SCENA QVINTA.

Iphide. Osirio.

S'in affar, ch'io dirotti,
Vuoi, Osirio, adherrirmi,
Fia tua Sposa Iantea. *Osi.* Signor tu scherzi
Su le mie pene. E come,
Se per te già l'elesse
Con il tu' assenso il Genitor? *Iph.* Io sono
D'altra beltà, (ch'or non paleso,) Amante
Vedi pur, s'il mio Genio
Vuoi secondar; nè pensar d'altro. *Osi.* Andrei,
Per ottener Iantea,
Fin trà l'Ombre: che vuoi?
Iph. Che tu disponga l'Armi
Sì, che fedeli, e pronte a' cenni tuoi
Mi diffendan la Vita,
M'assicurino il Regno.
S'vopo ne fia. *Osi.* Ciò deuo
Senza 'l Don di Iantea: Mà chi s'oppone?
Iph. Basta: più graue assai,
Che non pensi è l'impresa.
Osi. Nulla pauento. *Iph.* Ascolta: in mia diffesa
Salir douran le Schiere, all'hor, che cinto
Mi

Mi Vedrai d'altre Vesti.
Intendesti? *Osi.* Sì: all'hora,
Che d'altre vesti sarai cinto: intesi:
Nulla temer. *Iph.* Mà pronte
Saran? me n'assicuri? *Osi.* E ad esse vnito
Iò, contro chi si sia, farò costante
Argine del mio Petto.
Iph Và: Iantea ti prometto. *Parte.*
Osi S'importuna
La Fortuna
Non m'inganna gioirò.
Così viene
Spesso il bene,
Quando men vi si pensò.
S'importuna: *&c.*

SCENA SESTA

Anfrissa. Lubione.

S'Hauete vn Amator
Sapiatelo tener
O Donne belle,
Che l'esser senz' Amante
Nel più vezzoso fior
De l'Amorosa età
E aspriſſimo dolor.
Non fate 'l bell' humor,
Non siate sì rubelle:
S'hauete vn Amator
Sapiatelo: *&c.*

Lub. Anfriſſa, raſſomigli
A Vento furioſo:
Poiche.- (Son intricato)
Poiche.- (Non ce la trouo)
Poich'ancor tu, crudele,
Mi ſquarci'l cor, com'ei ſquarcia le Vele.
Anf. Odi: che coſa vuoi
A non parlarmi mai? *Lub.* Poco pretendo.
Anf. Dillo. *Lub.* E in buon'hora tua, ſarai cõtẽta.
Anf. Che? *Lub.* Non ti parlerò; ſorda diuenta.
Anf. Mi ci hai colta. Che vuoi
A non venir giammai doue ſon io?
Lub. Vedi: non vuò gran coſa:
Non ci verrò giammai,
Se tu doue ſon io ſempre verrai.
Anf. Sei temerario. *Lub.* E forſe coſa nuoua?
An. Parti. *Lu.* Che hò da partir? *An.* Vãne inmall'
Lub. E paeſe lontano? Andiãci inſieme. (hora.

Anfriſa li dà vn Guanto sù la Faccia.

Anf. Indiſcretto, Villano,
Và via di quì: m'intendi adeſſo? *Lub.* Vado:
Perche così non fauellaſti pria? (*Anf par.*
In ſomma vince ogn'vn la Corteſia.

Così dicendo parte.

SCENA SETTIMA.

Tornano le Camere.

Iphide, in habito di Femmina.

NOn pretendo dal voſtro
Luminoſo teſoro,
O de l'Etra felici habitatori,
Rapir, nouo Prometeo, vna Scintilla,
Nè men l'vn foura l'altro,
Per aſſalirui'l Regno,
E far impallidir le voſtre fronti,
Qual Tifeo temerario, alzar i Monti.
A miei deſir, non empj
Siate propizj: à Voi
Ricorro, à Voi: Non vſo
Circoli enormi, e con indegne note
Non inuolo à le Tombe Oſſa ſpolpate,
Nè, per mouer Amor, con deteſtanda
Sacrilega Virtute
A la Luce richiamo Alme perdute.
Se tanti felici,
O Numi, rendete
Perche non haurete
Benefici influſſi
Ancora per mè?
L'Imagini Voſtre
Di candidi Fiori
Ben ſpeſſo adornai,

Arabici odori
Per voi pur sfumai;
S' ingrati non sete
Gradite mia fè.
Perche non haurete
Benefici influssi
Ancora per mè?

SCENA OTTAVA.

Iphide. Trimegisto.

EGl' è quì: Trimegisto,
D' inutili momenti,
D' infruttuosi instanti
Non è più tempo: ecco la Destra: Vieni,
Porgimi fè di Sposo: Vsciam; t'aspetta,
Senza dimora alcuna,
Col diadema Real, la tua Fortuna.
Tri. Di turpi fellonie
Con empi sentimenti
Pur ancora mi tenti? *Iph.* Amor di Scettro
Può così poco in tè: *Tri.* Non fia mai vero,
Che di miei Aui illustri,
Nè di me stesso mai s' oscurin l' Opre
Iph Lo splendor del Diadema il tutto copre.
Tri. Se vien dal Vitio ogni splendor è Ombra,
Iph. Vitio, che fè regnar, merita lode.
Tri. Lode ingiusta; se vien da mezzo indegno.
Iph. Bell'è ogni mezzo, s'hà per fine vn Regno.
Tri: Addio, addio: Vapor, ch'al Ciel s'innalza,
O si dilegua in lampo,

O in

O in poggie discendendo (partire.
De gl'ardimenti suoi piange cadendo. (vuol
Iph. Ferma, ferma, d' vn Regno
Ricusi 'l Don? *Tri.* Di ciò, che non è tuo,
Non puoi far dono. *Iph.* E' mio: Osirio l'Arm
Hà disposte per mè. *Tri:* Come quì chiusa
Puoi machinar Congiure?
Io son fedele al Prence. (dici?
Iph: Che Prence? Ei non v'è più *Tri:* Come? che
Iph: Non v'è più Prence. *Tri.* Cieli!
Che mormorando vai?
Iph. Quì m' attendi, e vedrai.

SCENA NONA.

Trimegisto.

CHe vedrò? forse gl'occhi han de l'Vdito
Ad vguagliar hoggi la Sorte? e, come
Odo, e pur non intendo,
Hò da mirar, e del mirato oggetto
Ne la Virtù visiua
Non riceuer le specie? e voglion farmi
Gli Dei, scherzando meco,
Vdendo sordo, e rimirando cieco?
Mà siasi ciò, che vuol, m' è noto omai,
Che nel Mare de la Vita
Il Mortal è vn Legno frale,
Ogni Vento lo combatte,
Lo conturba, e scote ogn' onda,
E s' vna lo solleua, vna l' affonda.

SCE.

SCENA DECIMA.

Iphide. Trimegisto.

Iphide torna, portando gl' habiti suoi, con che era prima vestita da Huomo, e la sua spada; il tutto insanguinato, e con segni di ferite.

Iph. COnoscì questo Ferro? e questi Arnesi?
Mira. *Tri.* Che veggio: oh Dio!
Che sangue è quel? chi vccise il Prēce? *Iph.* Io;
Col medesmo suo Brando,
Mentr' à me se ne venne.
Tri Ah crudel Fratricida! à sepellirti
Non cadon questi Marmi?
Iph Odi. *Tri.* Ferma col tatto di Megera
Voresti auuelenarmi?
E come far potesti
A gli Dei, à le Leggi, à la natura,
Si detestanda ingiuria!
Iph. Odimi, doue vai? *Tri.* Scostati Furia.

Mentr' ella lo vuol tenere, egli la respinge, e fugge.

Iph. Tormentatemi pur Astri peruersi.
Cielo, per me tiran,
Veggo, ch' il Cor in van,
Per supplicar pietade, à te conuersi,
Tormentatemi pur? *&c.*

Le

Le Ciglia in van, ahimè, di pianto aspersi.
Non spero più gioir,
Che per sempre languir
A l' Aure de la Vita i Lumi apersi.
Tormentatemi pur: *&c.*

SCENA VNDECIMA.

Sala Reale.

Ligdo. Iantea.

IPhide tuo Sarà:
A non esser più mio
Egli comincia già,
Iphide tuo sarà.
Ian. Benigno Destino
Le Gratie mi porga,
La Sorte mi scorga
Con prosperi auspicij.
Lig. Concorde Imeneo
Fà l' Alme felici.
Ian. Mi girino gl' Astri
Con lucidi moti,
I Cieli a' miei Voti
Si rendano Amici.
Lig. Concorde Imeneo
Fà l' Alme felici.

SCENA VLTIMA.

Trimegisto. Ligdo. Iantea. Poi Iphide in habito d' Huomo, mà diuerso dal passato. Poi tutti successiuamente.

SIre, Sire, son io d' enorme eccesso
Afflittissimo Messo.
Lig. Dì, che fia mai? *Tri.* Tua Figlia ...
Lig. Che Figlia? *Tri.* Eh non è tempo
Di più celarla. *Lig.* Nulla sò *Tri* Eh, Sire
Non finger meco, tutto sò: la Figlia,
Che di Stanze remote
Ne' solitarij Tetti ignota viue.
Lig. Io non hò Figlie. *Tri* Oh Dio, tu vedi pure,
Ch' il tutto m' è palese; (cise ...
Più non negar. *Lig.* Costui vaneggia *Tri.* Vc-

Quì comparisce Iphide.

Tri. Che miro! Vccise -- *Lig.* Che cos'hai: che dici?
Tri. Cieli che veggio mai! *Lig.* Sei pazzo? Dì.
Tri. Signor credo di sì.

Quì vien Osirio con il seguito di tutte le militie armate.

Entrando à vn tempo stesso la Regina.

Osi. Iphide Viua. *Cho: di Sol:* Viua.

Lig. D'

Lig. D' ammutinate Schiere
Che tumulti son questi? *Iph.* Osirio, ancora
Non era tempo. *Osi.* Sei (*piano ad Osi.*
Cinto pur d' altre Vesti. (*in disparte.*
Iph. Intesi d' altro Sesso
Osi. Mà nol dicesti *Iph.* E vero
Mà fors' il Ciel così dispose. Sire
Non ti turbar: quest' Armi
A te non son nemiche, à me fedeli.
Lig. A qual vopo? *Iph.* Conuien, ch'à tè 'l riueli.
Odi Signore: Io nacqui (Cieli!
Di sesso imbelle. *Tel.* Ahimè! *Lig.* Che ascolto
Osi.)
Tri.) Che sento, ò Dei! *Iph.* D' esprmi,
(Com' imponesti,)col Materno affetto
Repugnò la Pietà. *Tel* Perdon Signore.

Teletusia s'inginocchia.

Lig. E graue 'l mal, mà pure
Iphide m' è sì cara,
Che gradisco l' errore.
Le perdite del Regno
Soffrirò volontieri;
Per Figlia sì gradita amo l' Inganno,
Accetto i pregiudizi, applaudo al danno.
Iph. Tu che farai, Osirio,
Hor che sai l' esser mio?
Osi. Nulla mi cangiarò. Per tè fien pronte
Le Schiere tutte: al Serto,
S' il Sesso non succede, ascenda il Merto.
Iph. Trimegisto che dici? *Tri.* Adesso intendo
Gl'enigmi tuoi, *Iph* Mi sarai Sposo? *Tr.* Bramo

Sal

Sol d'vbbidirti. *Iph.* Sire,
Io Trimegiſto adoro: e di Iantea
Fur menzogne li Amori: hor ben t'auuedi,
Che Spoſo Trimegiſto, Amico Oſirio,
L'Armi propitie, e non auuerſo il Fato
Ci manterran sù'l Crine il Serto aurato.

A 2. *Oſi.* *Tri.* Non temer, nò Signore,
Pugneranno per tè. *Oſi.* Fede. *Tri.* Et Amore.

Iph. Iantea, d'Oſirio Spoſa
Io bramo, che tu ſia.
Ian. L'vbbidirti ſarà Fortuna mia.
Tutti. Come ben le Sorti Humane
Diſponendo il Cielo và,
Più che l'Huom bramar non sà!
Iph. Rai di Gioia amico Nume
Fauſto, e proſpero verſerà,
E battendo argentee piume
Dolce Zeffiro ſpirerà,
Cinto'l Crin di lieto Lume
Febo lucido ſorgerà,
E battendo, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO PRIMO.

SCENA QVINTA.

Ligdo. Teletuſia. Iphide.

Lig Soſtegno &c.
Iph A proſpero &c.
Tele Ne cade ne inciampa &c.
Lig. Soſtegno &c.
Giorno più lucido
Alle mie Sorti
Febo non porti
Di queſto dì
Fermin' gl' euenti
Non più contenti
Baſta così. &c.

SCENA SETTIMA.

Lubione. Anfriſſa.

La mia bella mi vuol ben,
Ma lo chiude dentro il ſen;
Fuor ch'io ſol
Che lo ſappi altri non vuol.
Quindi auuien
Che per finger crudeltà,
Mai vn ſguardo per drito à me non dà.
Eccola; io quì m'arreſto,

Nota,

Nota, bizarro ammoreggiar ch'è questo !
Anf. Giouinette, non amate,
Ma godete,
Lusingate chi volete
Ma l'impero
Del pensiero
Per voi libere serbate;
Giouanette, &c.
Lub. Mio bene, Addio.
Anf. Che vuoi sciocco insolente?
Lub. Sembra tutta rigore: e sò che mente. *à p.*
Anf. M'infastidisci pur &c.

Nella detta Scena la Seconda Strofa dell'aria Fate così &c.

Non scherzi nò
Sciocco amatore
Con la Bellezza
Che lo disprezza;
Se non comprende
Che non accende
Volto ch'offende,
Sciocco Amatore
L'insegnerò;
Con la Bellezza
Che lo disprezza
Non scherzi nò.

ATTO SECONDO.

SCENA SESTA.

Seconda Strofa dell' Aria, La Speranza &c.

Il timore mi stà tormentando
Mà poter d'atterarmi non hà
Mentre vita la speme mi dà,
Cedo al duol ma risorgo sperando
Temo è spero ne sò che sarà
Il timore mi stà tormentando
Mà poter d'atrerarmi non hà.

SCENA NONA.

Ligdo.

Seconda Strofa dell' Aria, Le Faci viuaci &c.

Contenti
Ridenti
Vi renda la Sorte
Somerga le noie
Diluuio di gioie
Ch'amore v'apporte
Contenti
Ridenti &c.

ATTO TERZO.

SCENA IV.

Iph. AMor che sarà
Se il fato
Spietato
Rapirmi contende
L'Amata beltà
Amor che sarà?
L'altero
Pensiero
Di Regie vicende
Contrasto mi fà
Amor che sarà?

Nel fine della detta Scena.

Ma vien Osirio l'agitata mente
M'esibisce gran mole.

Nel fine della Scena Decima.

Iantea.

Iant. Trimegisto abolisci
Da l'anima incostante
Iantea, ch' Idolatrasti;
Io non mi sdegno
Sprezzami ti perdono

Mi

Mi priui degli affetti acquist'vn Regno.
Mi trabocchi dal sen
M'inalzo al Trono.
La Costanza è vanità
Se mi fugge vn Amator
Pena al cor sentir non vuò,
Nò, nò, nò,
Quel affetto
Ch'è negletto
Altro Oggetto trouerà,
La Costanza è vanità.

IL FINE.